

Parità dei poteri d'acquisto o deflatori nazionali?

Una nota sulle misure di produttività italiana in rapporto
ai maggiori paesi europei

Sergio De Nardis

Working Paper 6/2026

14 luglio 2026

Parità dei poteri d'acquisto o deflatori nazionali?

Una nota sulle misure di produttività italiana in rapporto ai maggiori paesi europei

Sergio De Nardis

Abstract

La dicotomia tra Parità dei poteri d'acquisto (PPA) e deflatori nazionali nei confronti internazionali di grandezze reali (Pil pro capite e produttività) è tornata al centro della scena nel recente dibattito sulla distanza tra Ue e Usa. Essa non riguarda solo la comparazione tra paesi strutturalmente diversi. E' presente, in proporzioni minori ma significative, pure in Europa e con riferimento all'economia italiana. Nella nota si mostra come nel periodo 2005-2023 la performance italiana di produttività nei confronti di Germania e Francia sia migliore se il Pil è misurato in PPA (output side) anziché deflazionato con i prezzi impliciti dei conti nazionali. Le due tipologie di misura conducono a dinamiche difficilmente conciliabili. Esaminando il gap PPA-deflatori, si evidenzia che tale differenza non dipende da composizione e struttura dei pesi usati nella costruzione delle PPA. L'analisi delle categorie di spesa che compongono il Pil e delle specifiche voci dei consumi delle famiglie mostra un fenomeno pervasivo, riguardante tanto i prodotti tradable quanto non-tradable. Si argomenta che la similarità strutturale delle economie conferisce robustezza alle PPA. Si conclude che i confronti tra i paesi in esame basati sui dati deflazionati con i prezzi impliciti dei conti nazionali siano meno attendibili, anche in serie storica, di quelli in PPA a causa degli eterogeni approcci seguiti dagli uffici statistici nel tener conto della qualità di beni e servizi, della diversa granularità delle informazioni di base e della struttura fissa dei prezzi relativi tra le economie.

1. PPA e deflatori nazionali: incompatibilità tra livelli e dinamica della produttività relativa

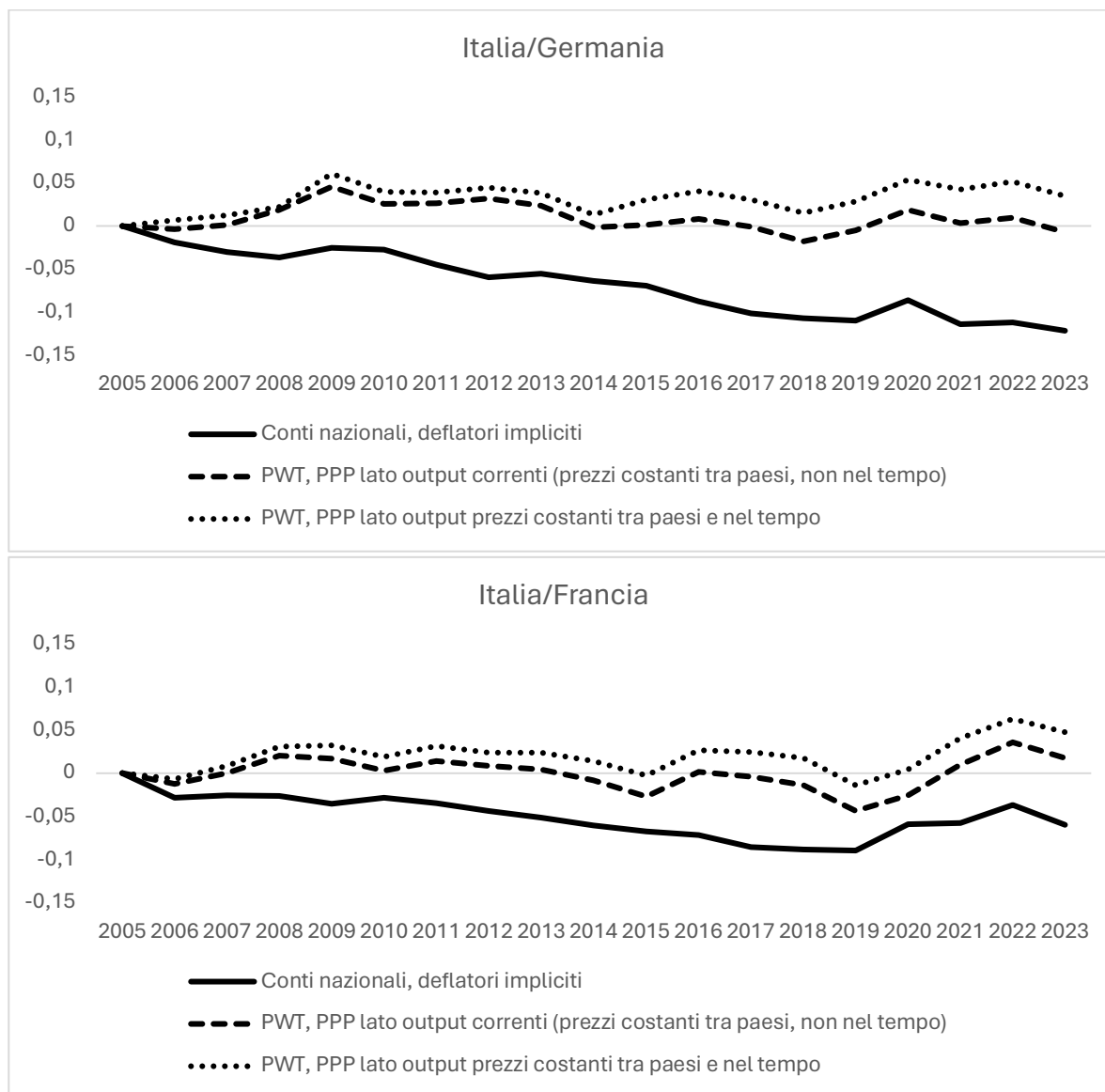
Nel confrontare le produttività tra paesi diversi è preferibile deflazionare i Pil delle economie (numeratori degli indicatori di produttività) con le parità dei poteri d'acquisto (PPA) o con gli indici di prezzo dei conti nazionali (cosiddetti deflatori impliciti)? È una discussione non nuova per gli statistici dei prezzi. Essa ha conosciuto un rinnovato e vivace interesse nella disputa tra gli analisti circa l'effettiva ampiezza del divario di produttività tra Europa e Stati Uniti (punto di partenza del Rapporto Draghi), con i fautori delle PPA (segnalanti una distanza pressoché invariata dal 2000; si vedano, ad esempio, Ackerman 2026 e Krugman 2026a, 2026b, 2026c) vigorosamente contestati dai sostenitori dei deflatori impliciti (che mostrano, invece, un prolungato deterioramento relativo dell'Ue; si vedano, tra gli altri, Aghion et al. 2026a e 2026b, Garicano-Garicano 2026). In questa nota non si intende entrare nella diatriba sul declino dell'Europa, ma poiché contemporaneamente allo sviluppo di tale discussione ci è occorso di affrontare la stessa questione (PPA *versus* deflatori impliciti) con riferimento ai confronti di produttività tra i maggiori paesi europei (De Nardis 2026) sembra opportuno tornare sull'argomento per offrire qualche nuovo spunto di riflessione.

Nel dibattito sul divario Ue-Usa – in particolare, nelle note tecniche che lo hanno accompagnato (Bergeaud 2026, Inklaar 2026) – è stato osservato come la dicotomia PPA/deflatori riguardi essenzialmente economie strutturalmente diverse come quelle sulle due sponde dell'Atlantico, ma meno i paesi simili, quali sono le economie europee. Riteniamo che tale osservazione sia solo in parte condivisibile. Certamente, in confronto agli andamenti fortemente contrastanti che le due misure (PPA e deflatori) forniscono per Stati Uniti e Ue quelli europei appaiono minori. Ma essi sussistono e risultano significativi per l'Italia nel confronto con Germania e Francia. Poiché si sta parlando di paesi simili nelle tecnologie dei produttori, nelle preferenze dei consumatori, negli assetti istituzionali delle economie e finanche formalmente nelle regole statistiche, la divaricazione sembra tanto più degna di nota e meritevole di approfondimento.

Nella figura 1 è riportato l'andamento (in variazioni logaritmiche rispetto al 2005) della produttività oraria dell'Italia in rapporto alla Germania e alla Francia nei 18 anni intercorrenti tra il 2005 e il 2023, secondo tre diverse misure: la produttività relativa misurata sulla base dei deflatori impliciti dei conti nazionali (linea continua) e quella misurata sulla base di due versioni di PPA (linee tratteggiate e punteggiate). Entrambe le PPA sono dal lato output ed elaborate da Penn World Table (PWT). Le PPA lato output sono quelle effettivamente confacenti per i confronti di produttività. Le PPA lato spesa, quali quelle stimate da Eurostat-Oecd nell'ambito dell'International Comparison Program (ICP), deflazionano il Pil con prezzi relativi riferiti al cosiddetto assorbimento interno (o domanda totale interna). Esse sono funzionali a raffrontare le capacità di spesa (ossia i tenori di vita) dei paesi e non le rispettive produttività. Le misure PWT delle PPA lato output si ottengono deflazionando (diversamente da quanto viene fatto nelle PPA lato spesa) le componenti di export e import con appropriati prezzi delle esportazioni e importazioni appositamente stimati (v. Feenstra et al. 2015). La produttività valutata con PPA lato output a prezzi costanti tra paesi e variabili nel tempo (linea tratteggiata) è di fatto la produttività in PPA correnti negli anni, il cui rapporto tra paesi fornisce (essendo il Pil delle diverse economie convertito in prezzi comuni) l'indicazione, per ciascun anno, del volume del Pil per ora di lavoro dell'Italia relativamente a Germania e Francia. La produttività valutata con PPA lato output a prezzi costanti tra paesi e nel tempo (linea punteggiata) è la stima PWT che utilizza i deflatori dei conti nazionali per interpolare ed estrapolare i valori di Pil negli anni per i quali non si dispone di stime delle PPA (infra-

benchmark). Nel caso dei paesi europei i benchmark sono annuali, talché la dinamica dei deflatori dei conti nazionali risulta vincolata dall'informazione sui livelli dei prezzi relativi disponibili per ogni anno.

Figura 1 - Produttività oraria dell'Italia in rapporto a Germania e Francia (deltalog rispetto al 2005)



Fonte, elaborazioni su dati Eurostat e Penn World Table (PWT)

Il segnale che si ottiene dalle figure 1 e 2 è nettamente diverso a seconda della misura utilizzata.

- 1) Secondo il dato basato sui deflatori impliciti dei conti nazionali (linea continua), la produttività italiana è andata costantemente deteriorandosi nei confronti della Germania nell'arco dei 18 anni considerati. Il rapporto tra la produttività del lavoro dell'Italia e quella della Germania si abbassa di circa l'11% tra il 2005 e il 2023. Il peggioramento, pur meno marcato, è evidente anche nei confronti della Francia, salvo il parziale recupero dell'ultimo periodo che contribuisce a contenere l'entità complessiva del calo relativo (circa -6% tra il 2005 e il 2023).

- 2) Secondo la stima basata sulle PPA (linee tratteggiate e punteggiate), non emergono deterioramenti. La produttività italiana ha viaggiato invece ha ritmi simili a quelli della Germania e della Francia (oscillazioni delle linee in prossimità del valore zero). La differenza tra la stima in PPA basate su prezzi costanti tra paesi, ma variabili nel tempo (linea tratteggiate) e la stima in PPA basate su prezzi costanti tra paesi e nel tempo (linea punteggiate) appare contenuta. Il segnale è dunque omogeneo, pur con una tendenza relativamente migliore (oscillazione sopra la linea della variazione zero) per il dato in PPA a prezzi costanti tra paesi e nel tempo. Secondo quest'ultima misura, dunque, la produttività relativa italiana sarebbe marginalmente aumentata rispetto al 2005.

Possono le evidenze 1) e 2) essere contemporaneamente veritiere? La risposta razionale è no, anche se vi è una tendenza tra gli esperti a dire sì, ma di questo si parlerà meglio alla fine della Nota. Per il momento osserviamo che la differenza di risultato è troppo grande per attribuirle alle specificità che contraddistinguono modi diversi di misurare fenomeni (livelli e dinamica dei prezzi) che sono necessariamente interrelati. I livelli relativi dei prezzi (quali sono misurati dalle PPA) devono essere, nell'evoluzione temporale, in una qualche relazione, per quanto debole, con le dinamiche relative dei deflatori. Non si deve dimenticare che si stanno confrontando paesi strutturalmente simili e ci si trova, quindi, in una condizione di comparabilità ben diversa da quella che caratterizza Europa e Stati Uniti.

In quanto segue indaghiamo le possibili fonti di divergenza nelle misure della produttività relativa del lavoro tra i tre paesi europei, concentrando l'attenzione su quella che è la loro causa esclusiva: le dinamiche degli indici di prezzo utilizzati per deflazionare il numeratore delle misure di produttività.

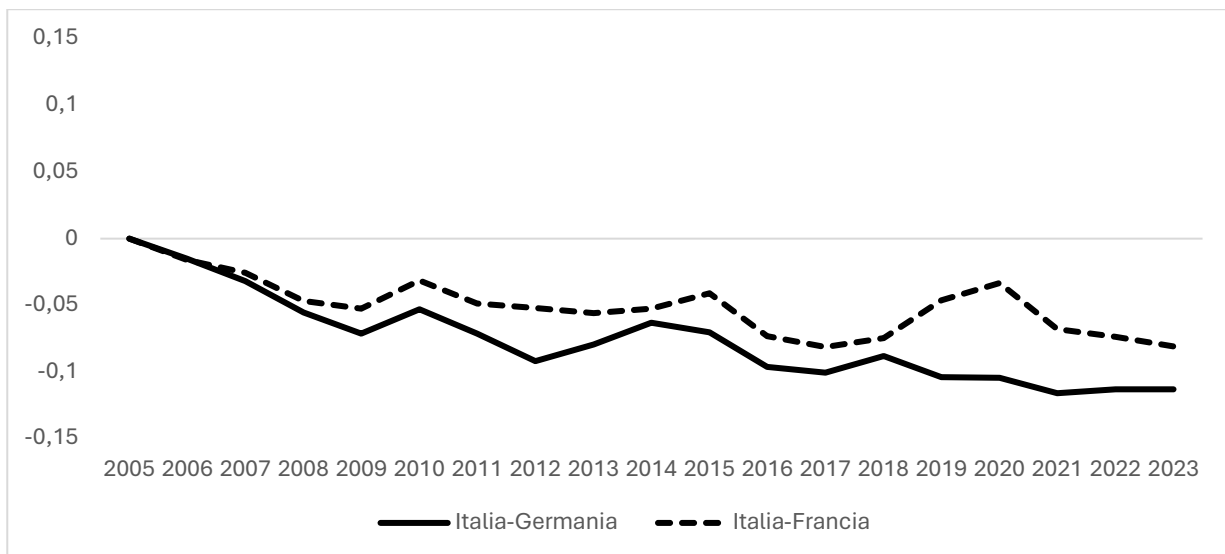
2. Dal gap di produttività al gap PPA-Deflatori

Come argomentato da Bergeaud (2026) e Inklaar (2026), la differenza tra la dinamica relativa della produttività del lavoro misurata in PPA correnti e la dinamica relativa della produttività del lavoro in volume ottenuta dalla deflazione del Pil con i prezzi impliciti dei conti nazionali coincide con il gap tra le dinamiche relative tra paesi delle PPA correnti e quelle dei deflatori. Per cui comparando le evoluzioni dell'Italia a quelle della Germania, rispetto a un tempo iniziale $t=0$ e indicando con $\pi_{It}^{costante, conti naz}$ e $\pi_{Ge,t}^{costante, conti naz}$ le produttività di Italia e Germania ottenute con i deflatori dei conti nazionali ($Deflat_{It,t}$ e $Deflat_{Ge,t}$) e con $\pi_{It,t}^{PPA}$ e $\pi_{Ge,t}^{PPA}$ le corrispondenti produttività ottenute applicando le PPA correnti ($PPA_{It,t}$ e $PPA_{Ge,t}$), si ha

$$\begin{aligned}
 GAP_{PPA-deflat} &= \ln \left(\frac{\pi_{It,t}^{costante, conti naz} / \pi_{It,0}^{costante, conti naz}}{\pi_{Ge,t}^{costante, conti naz} / \pi_{Ge,0}^{costante, conti naz}} \right) - \ln \left(\frac{\pi_{It,t}^{PPA} / \pi_{It,0}^{PPA}}{\pi_{Ge,t}^{PPA} / \pi_{Ge,0}^{PPA}} \right) = \\
 &= \ln \left(\frac{PPA_{It,t} / PPA_{It,0}}{PPA_{Ge,t} / PPA_{Ge,0}} \right) - \ln \left(\frac{Deflat_{It,t} / Deflat_{It,0}}{Deflat_{Ge,t} / Deflat_{Ge,0}} \right)
 \end{aligned}$$

Il peggiore andamento nel periodo 2005-2023 della produttività del lavoro dell'Italia in rapporto alla Germania ottenuto con i deflatori impliciti dei conti nazionali rispetto alla misura in PPA correnti (ossia l'evoluzione sfavorevole della linea continua rispetto a quella tratteggiata in figura 1) corrisponde dunque al valore negativo di $GAP_{PPA-deflat}$. Nella Figura 2 si mostra tale gap per Italia-Germania e Italia-Francia.

Figura 2 – Gap PPA-Deflatore dell'Italia rispetto a Germania e Francia



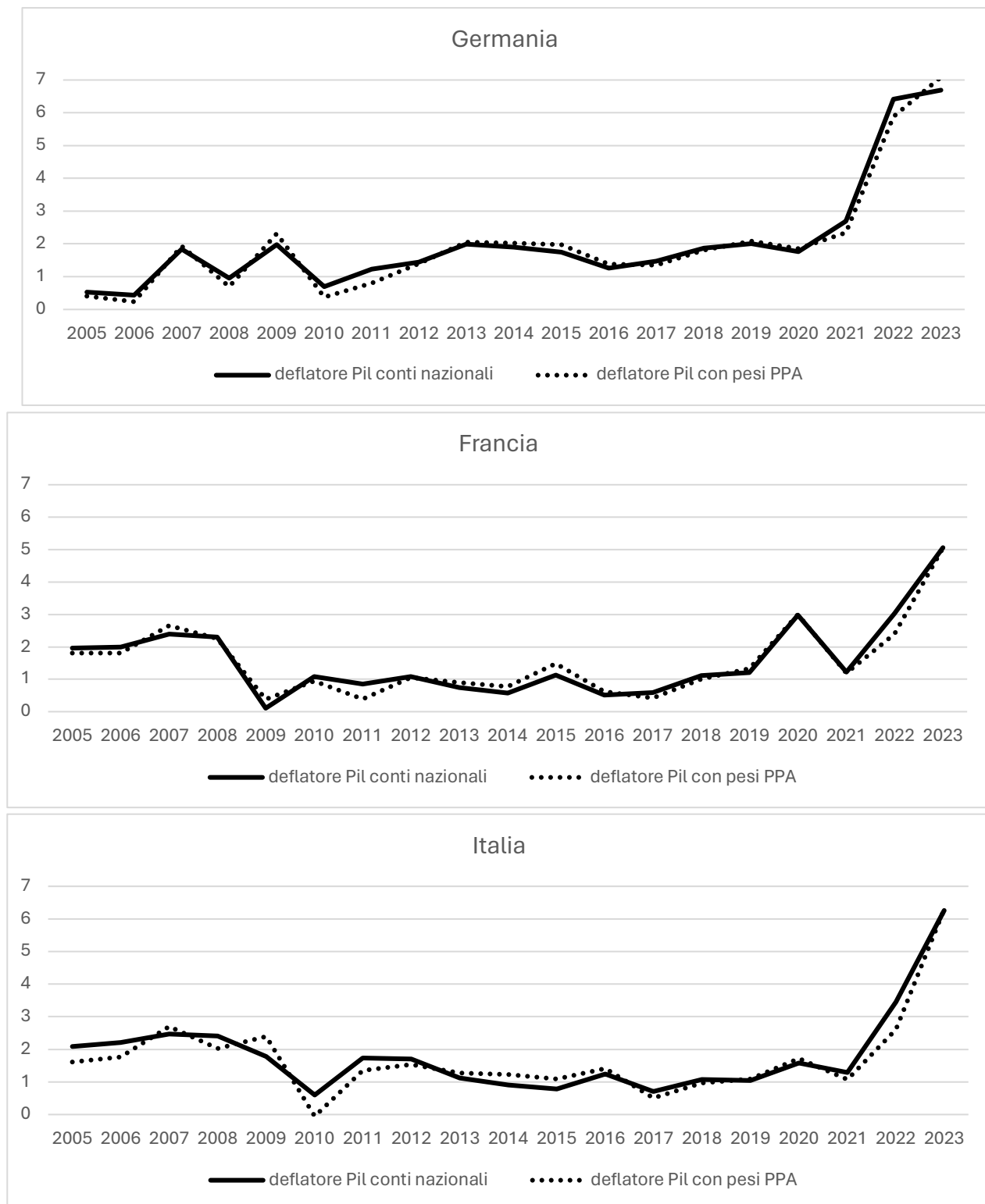
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e PWT

Il gap PPA-Deflatori può derivare, a livello aggregato del Pil, da diverse cause. Secondo Inklaar (2026), che analizza il confronto Ue-Stati Uniti, il gap non è il risultato di un effetto di composizione o di struttura dei pesi che nelle PPA differiscono da quelli dei conti nazionali. Una conclusione che è sostanzialmente condivisa da Bergeaud (2026) secondo cui le differenze di pesi e di composizione possono spiegare il motivo per cui non vi è perfetta uguaglianza tra le dinamiche di deflatori e PPA, ma non sono in grado di dare conto di ampie divergenze.

Nelle valutazioni qui condotte non si può, per mancanza di informazioni, andare in profondità nella disaggregazione, ma la scarsa rilevanza dei pesi sembra confermata. Nei tre pannelli della figura 3 si riportano

per ciascuna economia i deflatori del Pil dei conti nazionali e la loro stima ottenuta ponderando le variazioni dei deflatori delle spese che lo compongono (consumi pubblici, consumi delle famiglie, investimenti lordi, esportazioni e importazioni) con i pesi PPA.

Fig. 3 – Deflatore del Pil dei conti nazionali e stimato ponderando le componenti di spesa con pesi PPA di PWT, variazioni % annuali.



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e PWT

Come si vede, emergono discrepanze ma sono contenute e non tali da portare il deflatore stimato con pesi PPA a contraddire la “storia” del deflatore dei conti nazionali. Un risultato analogo, che non riportiamo, si ottiene per il deflatore della specifica componente di spesa costituita dai consumi finali delle famiglie: una stima ottenuta applicando pesi PPA alle variazioni dei deflatori delle dodici categorie analitiche di spesa (COICOP) replica con divergenze molto limitate il deflatore dei consumi finali delle famiglie dei conti nazionali dei tre paesi considerati. Come detto, non si riesce ad andare a livelli più dettagliati, ma è ragionevole supporre che questo risultato regga anche spingendosi più giù nella disaggregazione. L’implicazione di queste evidenze è che i pesi PPA, pur diversi da quelli dei conti nazionali, non spiegano la divergenza che si osserva in aggregato tra le dinamiche delle PPA e dei deflatori. Il motivo di tale scarsa influenza risiede probabilmente nel fatto che si tratta di paesi molto simili nelle preferenze dei cittadini e, quindi, nelle spese, talché le ponderazioni multilaterali che caratterizzano, sin dal livello più elementare dei prodotti, la costruzione delle PPA finiscono col condurre, nel confronto tra i maggiori paesi europei, a strutture di pesi non troppo distanti da quelle dei conti nazionali di ciascuna economia.

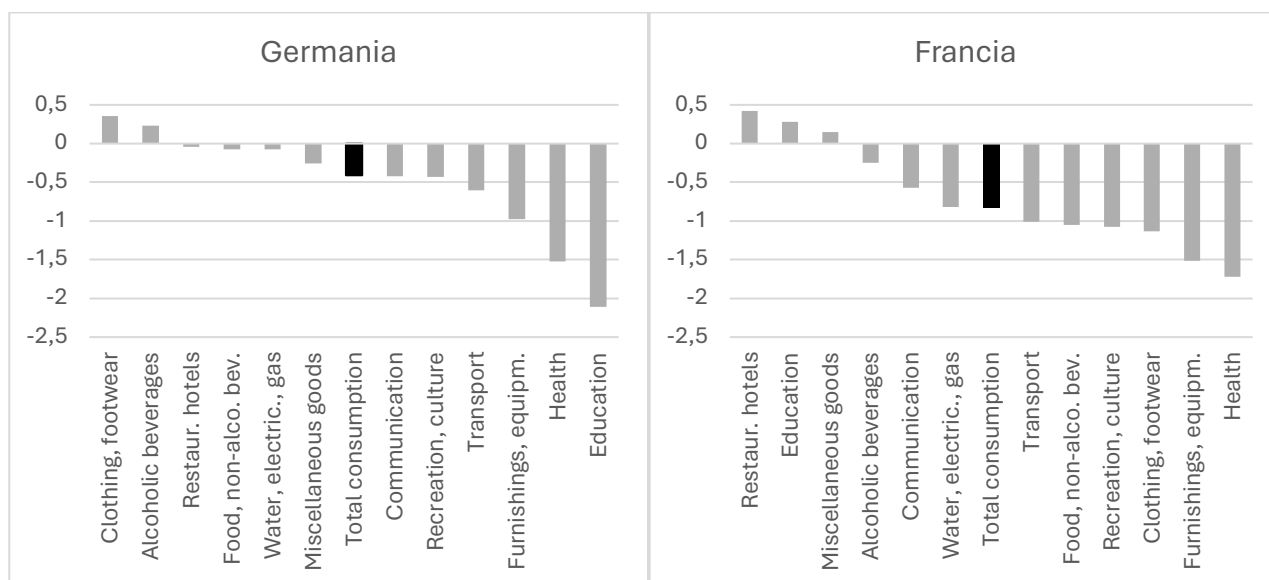
Ulteriori indicazioni sul gap PPA-deflatori a livello di Pil si ricavano dall’analisi delle singole categorie di spesa (tabella 1). Tra il 2005 e il 2023, valori negativi del gap (cioè dinamiche delle PPA dell’Italia nei confronti delle due economie europee inferiori a quelle dei deflatori) hanno contraddistinto tutte le componenti della domanda interna, pur con incidenze differenziate per ciascun paese. Nei confronti della Germania il divario maggiore si rileva per i consumi pubblici dove le PPA appaiono più in linea con le evoluzioni salariali relative dei due paesi nel settore della PA, ma la distanza è rilevante anche per investimenti e consumi delle famiglie. Quest’ultimi sono la componente maggiormente negativa del gap che caratterizza l’Italia rispetto alla Francia. Con riferimento alla domanda interna si rileva, inoltre, che mentre rispetto alla Germania le dinamiche negative della PPA non fanno che amplificare flessioni dei prezzi relativi comunque rilevate anche dai deflatori (la direzione della variazione è stata cioè confermata), nei confronti della Francia i gap negativi sono la conseguenza di inversioni di segno delle PPA rispetto all’andamento dei deflatori. In altri termini, i conti nazionali rilevano per le componenti di spesa interna un’inflazione italiana superiore a quella francese, mentre i prezzi relativi rilevati nelle PPA indicano un processo opposto. Per quanto riguarda export e import, anche per queste componenti si rilevano dinamiche relative delle PPA dell’Italia inferiori a quelle dei deflatori, ma l’effetto netto in termini di ragioni di scambio è di un gap leggermente positivo tanto nei confronti della Germania che della Francia.

Tab. 1 – PPA (PWT) e deflatori, variazioni logaritmiche medie annue x100 tra 2005 e 2023						
	Italia/Germania			Italia/Francia		
	PPA PWT	Deflatore	Gap	PPA PWT	Deflatore	Gap
Consumi fam.	--0,5	-0,1	-0,4	-0,3	0,3	-0,6
Investimenti	-1,0	-0,6	-0,4	-0,2	0,1	-0,3
Consumi PA	-1,2	-0,5	-0,7	-0,1	0,1	-0,2
Esportazioni	0,2	0,3	-0,1	0,3	0,3	-0,1
Importazioni	0,3	0,5	-0,2	0,1	0,3	-0,2
Pil	-1,0	-0,3	-0,6	-0,2	0,2	-0,4

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e PWT

Nella figura 4 si analizza l'evoluzione del gap PPA-deflatori per le 12 categorie di spesa COICOP (classificazione dei consumi in base allo scopo) che compongono i consumi finali delle famiglie. In questo caso le PPA prese in considerazione sono quelle Eurostat (per le quali è disponibile il dettaglio necessario) e il periodo esaminato sono i 17 anni tra il 2005 e il 2022. Anche per le categorie COICOP si hanno diffusi gap negativi. Rispetto alla Germania, il divario tra PPA e deflatori dei consumi è trainato dalle spese in beni e servizi tradable (comunicazione, ricreazione e cultura, trasporti) e, in più misura ampia, da alcuni servizi non-tradable (sanità e istruzione). Rispetto alla Francia, si evidenzia l'incidenza delle spese in un più ampio spettro di beni e servizi tradable (comunicazione, trasporti, alimentari, ricreazione e cultura, abbigliamento e calzature, mobili e servizi per la casa) e in due tipologie di servizi non tradable (sanità e utilities).

Fig. 4 – Consumi famiglie: gap PPA (Eurostat)-deflatori, variazioni logaritmiche medie annue x 100 tra 2005 e 2022



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Riassumiamo i messaggi provenienti dall'insieme di queste evidenze nei seguenti punti.

- Esse mostrano che Il gap PPA-deflatore del Pil non riflette effetti di composizione della domanda (iniziale ipotesi di Krugman, poi ridimensionata, per quanto riguarda il paragone Ue-Usa). Il valore negativo del gap è infatti riscontrabile in tutte le componenti della domanda interna, anche se nel confronto Italia/Francia è più elevato per i consumi delle famiglie, mentre nel confronto Italia/Germania è comparativamente maggiore per i consumi pubblici (tabella 1). Il fenomeno è pervasivo. Nel caso Italia/Francia spicca, peraltro, il capovolgimento di segno, passando dai deflatori alle PPA, delle dinamiche di prezzo di tali componenti: quasi un'indicazione che si stanno misurando con deflatori e PPA due realtà diverse. La domanda estera netta, invece, gioca un ruolo sostanzialmente neutrale nella divaricazione tra le valutazioni in PPA e quelle basate sui deflatori.

- Nell'incidere sul gap sembra poi da escludere un'influenza significativa dei pesi che contraddistinguono le stime in PPA: le discrepanze con i conti nazionali risultano contenute e non possono condurre a divari come quelli mostrati nella figura 1.

L'esclusione nella spiegazione del gap PPA-deflatore del Pil sia degli effetti di composizione che di quelli di ponderazione lascia sul tappeto la spiegazione residuale, quella che Beregeaud e Inklaar definiscono *product sampling*. E', in effetti, una spiegazione-contenitore che include diverse ulteriori possibilità. Non solo le eventuali diversità dei beni e servizi elementari che entrano nella costruzione delle due tipologie di prezzo, ma anche le differenze strutturali (tra PPA e deflatori impliciti) coinvolgenti il trattamento della qualità, nonché le metodologie di stima adottate dagli Istituti di statistica nazionali per trasformare gli indici dei prezzi (ad esempio, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo) nei deflatori dei conti nazionali (ad esempio, il deflatore dei consumi). Con le informazioni pubblicamente disponibili, è difficile indagare più approfonditamente in questa direzione, ma qualche indicazione si può ricavare dall'analisi dei gap per categorie di spesa per consumi (condotta con le PPA di Eurostat). E' quanto si rileva nel seguente punto.

- L'analisi per categorie COICOP mostra che i gap negativi nel confronto Italia/Germania e Italia/Francia sono diffusi, coinvolgendo tanto i beni e servizi tradable che quelli non-tradable. E' un'evidenza diversa da quella di Inklaar (2026) circa il confronto Ue-Usa dove sono solamente le spese in prodotti tradable a mostrare gap PPA-deflatori negativi, mentre all'opposto i servizi non-tradable si caratterizzano per gap positivi. Inklaar interpreta la più forte caduta delle PPA rispetto ai deflatori nei tradable (beni e servizi commerciati internazionalmente per i quali è più agevole individuare prodotti simili tra i paesi) come un segnale a favore della PPA rispetto ai deflatori: i prezzi UE di questi prodotti sarebbero scesi nel tempo rispetto agli Usa effettivamente di più di quanto dicano i deflatori. Al contrario, il gap positivo nei non-tradable (in particolare istruzione e sanità) viene visto come indicazione di difficoltà di comparazione internazionale. L'identificazione di servizi effettivamente simili è ostacolata dalle forti diversità istituzionali che caratterizzano Stati Uniti e Unione europea. E' un elemento che gioca a sfavore delle PPA, per cui il divario (peraltro positivo) con i deflatori nei servizi non può essere considerato come un segnale attendibile di effettiva divergenza tra i prezzi. Nel caso dei tre paesi europei, invece, si osservano economie molto più simili sotto il profilo istituzionale-regolatorio delle economie. Talché la maggiore pervasività dei gap negativi nei servizi acquistati dalle famiglie, rilevato tanto nel confronto Italia/Germania (sanità e istruzione) quanto in quello Italia/Francia (sanità e servizi di pubblica utilità), può suggerire effettivi divari di prezzo che nei deflatori non emergono per i differenti metodi di costruzione e di aggiustamento per la qualità perseguiti dagli uffici statistici nazionali.

In definitiva, pur se è chiaramente impossibile pervenire alla prova della pistola fumante, ci sembra che le similarità strutturali dei paesi europei conferiscano robustezza ai segnali provenienti dalle PPA, conducendo a prendere in seria considerazione la possibilità che i prezzi relativi del Pil dell'Italia siano effettivamente scesi in misura maggiore di quelli di Germania e Francia rispetto a quanto dicono i deflatori e i conti nazionali e che, di conseguenza, la produttività italiana rispetto alle due economie non sia costantemente peggiorata, nel corso del periodo preso in esame, nella misura mostrata dalla linea continua della figura 1, ma abbia piuttosto viaggiato a ritmi non dissimili a quelli delle economie tedesca e francese. Di seguito affrontiamo la natura delle divergenze di *product sampling* che a nostro avviso caratterizzano maggiormente PPA e deflatori.

3. Pil per ora in PPA e deflazionato con i prezzi impliciti dei conti nazionali: nuova sovrapposizione quantistica?

Nella discussione sulla preferibilità delle PPA o dei deflatori nell'effettuare confronti internazionali di crescita (del Pil, del Pil pro capite, del Pil per occupato e ora di lavoro) si è generalmente indotti a dover cercare spiegazioni del perché le prime portano a dinamiche divergenti da quelle risultanti dai secondi e non viceversa. Sono le PPA a dover trovare una giustificazione per lo scostamento dai deflatori, non l'opposto. E, in effetti, anche questo lavoro ha preso tale strada. Ma, a ben vedere, non è un percorso obbligato perché i deflatori dei conti nazionali non possono essere considerate statistiche immacolate e, quindi, un benchmark a cui uniformarsi. In particolare, quando vengono utilizzati per effettuare confronti tra le grandezze di economie diverse, i deflatori sono lungi dal poter costituire il verbo. Essi hanno seri difetti che li rendono inadatti alle comparazioni.

E' indubbio che le PPA – pienamente giustificate per i raffronti internazionali da decenni di ricerca teorica ed empirica – introducano elementi di contraddizione con i conti nazionali non semplici da spiegare. Dire che le PPA devono essere indirizzate alla misurazione delle differenze di livello tra paesi in ciascun anno, mentre le differenze di dinamica nel tempo devono essere affidate esclusivamente alla misura dei deflatori nazionali conduce a tali incongruenze interpretative da sfidare la stessa sovrapposizione quantistica. Il gatto è simultaneamente vivo e morto così come sono al contempo vere la costante caduta del Pil orario dell'Italia rispetto alla Germania (deflatori) tra il 2003 e il 2025 e il fatto che il divario tra i livelli di produttività dei due paesi appare nel 2023 simile al 2005 (PPA). Alcuni osservatori risolvono tale contraddizione affermando che le due stime (deflatori e PPA) mirano a misurare fenomeni differenti (temporali da un lato, spaziali dall'altro) e, tenendo conto di tale diversità, risultano - ebbene sì - entrambe vere. Consideriamo questa impostazione poco accettabile quando si ha a che fare con divergenze del tipo di quelle rappresentate nella figura 1. Per questo pensiamo che non si debba razionalizzare quella che abbiamo definito sovrapposizione, ma che occorra cercare una spiegazione più semplice, cominciando col guardare ai problemi dei deflatori impliciti dei conti nazionali.

Le metodologie di costruzione dei deflatori, perseguite in modo formalmente omogeneo dai paesi europei sotto l'ombrello delle prescrizioni Eurostat (racchiuse in un voluminoso manuale), sono di fatto eterogenee per la differente granularità di informazione delle basi dati su cui si fondano, per le approssimazioni implementate, per il modo di trattare la qualità non solo nei beni e servizi tecnologicamente avanzati. Quest'ultimo punto è il più palese, ma interagisce strettamente con gli altri due (granularità delle informazioni e approssimazioni).

La Francia da tempo adotta in modo diffuso nei suoi conti stime di prezzi edonici nelle principali categorie di spesa che compongono il Pil e ha proprie procedure per trattare i cambiamenti qualitativi nei servizi acquistati dalle famiglie (voci COICOP), in particolare nella sanità. La Germania fa un ricorso limitato ai prezzi edonici affiancandovi altre metodologie, mentre è particolarmente attenta a discernere i miglioramenti qualitativi nelle spese delle famiglie nell'istruzione (COICOP-10) e nella salute (COICOP-06) traducendoli in aumenti di output, anziché di prezzo e beneficiando, peraltro, (per la sanità) di una coerente informazione dettagliata con un registro altamente integrato e centralizzato di fatturazioni ospedaliere. Un dettaglio di informazione disaggregata riscontabile anche per le funzioni GOFOP dei consumi pubblici con effetti sulla miglior definizione dei volumi. L'Italia (analogamente alla Spagna) è ancor più conservativa nell'uso di stime edoniche

preferendo approcci diversi, mentre la correzione qualitativa nei servizi è ostacolata da una minor granularità delle informazioni principalmente di fonte amministrativa e (per la sanità) provenienti da un sistema fortemente decentralizzato e non omogeneo. E' bene precisare che non si tratta di stabilire quali siano le procedure o le basi dati migliori, ma di rilevare e tenere nel giusto conto l'assenza di omogeneità nella misurazione di una variabile (deflatore) cruciale per la determinazione del numeratore (Pil o valore aggiunto in volume) degli indicatori di produttività.

Le PPA sono certamente misure di prezzo imperfette, ma lo sono in modo uguale per tutti i paesi. Questo è il loro grande vantaggio. I deflatori sono, invece, misure studiate da ciascun Istituto di statistica, sotto le direttive generali di Eurostat, per trattare i cambiamenti qualitativi di beni e servizi e giungere a stime quanto più precise, ma sempre affette da approssimazioni diverse da paese a paese, degli indici di prezzo da usare nella deflazione delle grandezze nominali. Nella misura in cui sono strumenti accurati, lo sono in modo differente tra le economie. Questo è il loro grande svantaggio. Quando si confrontano internazionalmente variabili reali, condizione imprescindibile è che l'effetto prezzo sia eliminato allo stesso modo in tutti i paesi. Tale condizione è attualmente soddisfatta molto più dalle PPA che dai deflatori.

Si osserva, tuttavia, che le PPA correnti sono indici costruiti per effettuare raffronti spaziali, non adatti per comparazioni nel tempo. La lunghezza del metro con cui si misurano i prezzi può cambiare di anno in anno, perché lo scopo è, appunto, il confronto tra i livelli delle variabili in ciascun anno e se tale raffronto lo richiede si modifica l'unità di misura rispetto all'anno precedente. Non è il raffronto temporale che guida, ma quello spaziale in ogni dato momento nel tempo. E' vero. Ma, di nuovo, il punto rilevante è che quando il metro cambia, ciò avviene per tutti i paesi in modo omogeneo, non alterando sensibilmente l'evoluzione dei rapporti tra volumi dei rispettivi Pil. Una controprova di questa affermazione è nel fatto che stime di PPA costanti sia tra paesi che nel tempo, quale quelle condotte sul lato output da PWT (stime costruite espressamente per essere lette nel loro andamento temporale, v. la linea punteggiata della figura 1), conducono a dinamiche relative dei Pil per ora di lavoro non dissimili da quelle che scaturiscono dalle PPA correnti. Le PPA lato output sono, dunque, un metro più adatto per misurare anche le variazioni di produttività di quello fondato sui deflatori che non sono tarati in modo uniforme tra le economie e, per costruzione, non tengono conto dei cambiamenti nel tempo che si verificano nelle strutture dei prezzi relativi. I deflatori utilizzano la stessa struttura dei prezzi tra paesi identificata in un singolo anno, mantenendola irrealisticamente immutata in serie storica. E' un serio problema che si aggiunge alla loro eterogeneità di costruzione. E' ciò che induce Eurostat ad affermare a proposito delle stime in PPA: *"when presented in index form (with, for instance, EU27=100) and per capita terms, they can be used as an analytical tool in temporal comparisons"*. Con cautela, aggiunge l'Istituto europeo di statistica. E' quella che manca del tutto nell'approccio problematico che si persegue quando si confrontano tra paesi i dati deflazionati con i prezzi impliciti dei conti nazionali.

Riassumendo questa discussione, individuiamo tre principali punti di debolezza dei deflatori che ne condizionano l'utilizzo per i confronti internazionali: a) diverse metodologie tra paesi per il trattamento delle variazioni della qualità di beni e servizi che vanno attribuite a modifiche dei volumi anziché dei prezzi; b) diversa ricchezza, granularità e accuratezza dell'informazione di base tra paesi che, specie nei servizi, può condurre a risultati differenti nella misurazione di volumi e deflatori anche a parità di metodologie; c) cristallizzazione delle strutture dei prezzi relativi tra paesi a un anno base, mentre in realtà esse variano in serie

storica costituendo elemento essenziale per il corretto confronto delle economie. Su tutti e tre i fronti, le PPA offrono risultati migliori.

In conclusione, ci pare che le contraddizioni tra misure in PPA e misure basate sui deflatori non siano un fenomeno dato in natura, da accettare così com'è, con spiegazioni ardite e poco credibili. Non si ha a che fare con un rettangolo spazio-tempo che non si chiude di una geometria immaginaria. Le incongruenze, invece, potranno essere in parte sostanziale superate quando tutte le economie (ossia i loro uffici di statistica) opereranno su basi di microdati ben più omogenee delle attuali e condivideranno le stesse identiche procedure nella costruzione dei deflatori. Prima di allora, è bene prendere in seria considerazione quello che hanno da dirci le PPA.

Riferimenti bibliografici

Ackerman S. (2026), “Europe’s Productivity Keeps Outpacing th US”, Substack, February 19.

Aghion P., Bergeaud A., Garicano L. (2026a), “The Mismeasurement of European Productivity”, Project Syndacate, May 29.

Aghion P., Bergeaud A., Garicano L. (2026b), “The Mismeasurement of European Productivity (Revisited)”, Silicon Continent, May 31.

Bergeaud A. (2026), “Purchasing Power Parities and National Deflators Across Space and Time” technical note, May 31.

De Nardis S. (2026), “Italian Productivity: an Underrated Story”, Luiss Research Center for European Analysis and Policy, Working Paper 5, March 31.

Feenstra R. C., Inklaar R., Timmer M. P. (2015), “The Next Generation of the World Penn Table”, *American Economic Review*, 105(10), 3150-3182.

Garicano P., Garicano L. (2026), “European Stagnation is Real”, Silicon Continent May 12.

Inklaar R. (2026), “Comparing PPP Changes with Relative Inflation, Evidence from PWT, Eurostat/BEA, and Official PPP Statistics“, technical note, version May 31.

Krugman P. (2026), “Eurpe vs. America: Who’s really Winning?”, Substack, February 19.

Krugman P. (2026a), “Is Europe in economic Decline?”, Substack, May 16.

Krugman P. (2026b), “European vs. U.S. Economic Performance, an Update” July 5.